

UN FALSO CARTOGRAFO

“Per lo storico è importante completare la ricerca della ricostruzione storica stringendo insieme la simbolica dei disegni e dei tracciati sul territorio per risolvere difficili problemi di rappresentazione e capire il vissuto tormentato, spesso tragico delle comunità insediate”.

Tutto ciò fa sì che le carte siano, come il territorio, un “palinsesto culturale”. Il cartografo è sempre un esploratore. “Senza il processo carsico della cartografia, lo storico non avrebbe potuto pretendere di alimentare la sua conoscenza”.

È questo il modulo interpretativo della cartografia – di questa scienza nuova illustrata da uno storico come Giuseppe Giarrizzo nella magistrale introduzione al libro di Paolo Militello dal titolo “L’isola delle Carte” (Cartografia della Sicilia in età moderna) pubblicata da **Franco Angeli**.

Paolo Militello è, in questo campo, un esploratore che compie il “viaggio pittorresco”, costruendo così l’identità territoriale della Sicilia tra sei e settecento.

La prima qualità del ricercatore è il coraggio e Militello – che è attualmente docente presso l’Ateneo catanese – con ardimento pionieristico si è messo alla ricerca di materiale cartografico storico straordinariamente importante.

La carta sembra abbagliare lo studioso che ha reperito mappe, piante e altro materiale cartografico di grande interesse e una congerie di documenti locali e di nuclei relativi alle città siciliane e disegni e stampe particolarmente significativi per lo studio dell’iconografia siciliana. Il volumetto che abbiamo davanti - Apocrifi cartografici della Sicilia del Seicento – è un estratto dell’Archivio Storico per la Sicilia Orientale. Organizzato in una sequenza supportata da un’appendice documentale, contiene le carte apocriefe della Cronaca di Orofone.

È un seicentesco corpus



S. Venera Virgo et Martir Acensis, incisione su rame

manoscritto di testi e cartografie dedicate ad alcune città della Sicilia Nord – Orientale.

“Nella Sicilia del XVII secolo queste scritte parastoriche venivano utilizzate – dice l’autore – all’interno delle competizioni tra le città e le famiglie per dimostrare la fondatezza dei propri privilegi”.

La cronaca di Orofone è senza dubbio un’invenzione che all’inizio del XVIII secolo venne classificata come un falso, tanto che Antonio Mongitore non esita ad inserire Orofone tra gli “scrittori apocriphi” e il regio storiografo Antonio Amico a denunciare l’apocrifo cartografico. Eppure, benché l’inganno fosse stato svelato, ad Acireale si continua a difendere l’autenticità della carta.

Paolo Militello affronta il tema accessibile ad una ristretta cerchia di studiosi con gran copia di cognizioni, di dotti riferimenti, dimostrando di conoscere a fondo e minuziosamente la

tematica.

Riesce così a leggere pagine estremamente complicate e zeppe di storpiature. Egli nota, chiosa, spiega con osservazioni ricche di dati e infine il documento risulta studiato, analizzato, curato nei più minuti dettagli.

Un hortus conclusus, s’intende, quello di Militello ma che si arricchisce di una modulazione di richiami, frutto di studio laborioso e sottile che richiede pazienza da certosino. Un saggio stimolante che riesce a dimostrare con ogni probabilità che la cronaca di cui trattasi è ascrivibile a un falsario, forse un notaio o un umanista geografo. E che mette a fuoco, sotto il profilo storiografico, un territorio caratterizzato da conflitti significativi tra Messina e Catania, ma anche tra Catania e Acireale. Contestualizzando con gli strumenti di questa nuova tipologia interpretativa questioni e aspetti particolari che così vengono salvati dall’ombra e dall’oblio.